

COMUNITÀ

Dialoghi

I leghisti dal Trota al Cota

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Dopo gli scandali del figlio di Bossi, i padani devono rispondere anche del furto di democrazia in Piemonte, con le liste taroccate da firme false. Acrobatica la difesa di Cota, verde come le mutande comprate a spese dei contribuenti, che per difendersi ha parlato di giudici comunisti e di persecuzione giudiziaria.

MASSIMO MARNETTO

Difficile oggi accettare l'idea che questi uomini, con questi ideali fasulli (il dio Odino!) e con questa drammatica mancanza di spessore, culturale e umano, abbiano per tanti anni governato l'Italia insieme a Berlusconi. Il nostro non è stato un sogno, tuttavia, ma una dura realtà perché l'Italia, che si era appena svegliata da Tangentopoli, è entrata quasi subito in un nuovo incubo in cui al posto dei nani e delle ballerine di Craxi c'erano le olgettine e le camicie verdi e in cui quelli che si ripetevano,

moltiplicati per dieci, erano gli abusi di potere e le tangenti con la corruzione degli amministratori e la complicità servile degli amministratori più compiacenti. L'entusiasmo che seguì la cacciata dei politici infetti di allora, è stata seguita infatti da una drammatica sottovalutazione della complessità della politica considerata nel suo insieme e dall'ascesa dei tanti dilettanti allo sbaraglio che hanno preso il posto del Caf. Dilettanti fra cui c'erano, appunto, il Trota, il Cota ma anche il Calderoli del Porcellum e il Borghesio e i Verdini e gli Scajola e le Carfagna e le Santanchè. Convinti, tutti, di poter fare quello che nessuno di loro era stato preparato a fare e pronti, tutti, a parlare del rinnovamento che non c'è stato e di una Seconda repubblica che è stata solo la brutta copia di una crisi degenerativa della prima. Da cui faticosamente stiamo tentando ora di liberarci. Sperando, stavolta, di riuscirci davvero.

La lettera

Otto anni dopo torniamo a difendere insieme la 194

Le donne di «Usciamo dal silenzio»

usciamodal silenzio.blogspot.it

● CARENAGAZZE, IL 14 GENNAIO DEL 2006 ERAVAMO IN 200MILA - DONNE E UOMINI - IN PIAZZA DUOMO A MILANO PER DIFENDERE LA LEGGE SULL'INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA e per rilanciare la

questione della libertà femminile. La convinzione, ora come allora, è che le due cose vadano di pari passo. Otto anni dopo, siamo qui a ribadire l'urgenza di un'alleanza e di una battaglia comune. Comune a tutte le donne, ma che dovrebbe riguardare anche quegli uomini - amici, fidanzati e mariti - che vorrete compagni della vostre vite. E siamo qui a dire a voi donne più giovani che è il vostro momento.

Torniamo a farlo perché ciò che accade in Spagna dimostra che una conquista non è per sempre e che il controllo sul corpo delle donne resta l'oggetto di una contesa che non finisce mai.

Il 20 dicembre il governo di centrodestra Rajoy ha varato un progetto che smantella la legge Zapatero sull'aborto, autorizzando solo in caso di stupro, di rischio per la salute fisica o psichica della donna e di anomalie talmente gravi da comportare la possibilità di morte del nascituro.

Non è tutto: il 10 dicembre il Parlamento europeo aveva bocciato (anche a causa dell'astensione o dell'assenza di alcuni europarlamentari del Pd) la Risoluzione Estrela che, in sostanza, chiedeva che l'aborto fosse legale e sicuro per le donne in tutti i Paesi dell'Unione, cosa che ora non accade né in Polonia né in Irlanda.

Non crediamo che in Italia si possa tentare di demolire la 194 a viso aperto: si continuerà però a svuotarla attraverso un ricorso all'obiezione di coscienza - reale o strumentale che sia - che sta rendendo difficile, e in alcune zone addirittura impossibile, il ricorso all'interruzione di gravidanza. Lo abbiamo scritto nel nostro Manifesto *Legge 194: cosa vogliono le donne* (<http://www.change.org/it/petizioni/manifesto-per-la-piena-attuazione-della-legge-194-78>, scritto insieme alla Libera Università delle donne e ai Consultori Privati laici): a 35 anni dall'approvazione della legge, «vediamo tradito il suo senso, snaturata la sua applicazione e temiamo per il suo futuro».

Futuro è la parola chiave: in Italia in questi tempi viene alimentato un conflitto insensato tra giovani e vecchi. Ciò che urge, ciò che noi sollecitiamo, è invece un'alleanza tra donne che non può però darsi senza il protagonismo e l'assunzione di responsabilità delle più giovani tra di noi.

È il vostro tempo e la legge 194 riguarda la vostra vita, la vostra libertà e la vostra salute più di quanto riguardi, in concreto, molte di noi.

Nei prossimi mesi in Europa le donne si mobileranno per sventare la controriforma Rajoy. Noi ci saremo e vorremmo condividere questo percorso e, insieme, affidare a mani più giovani il testimone di questo impegno. Per noi questo comporta avere cura della 194 e del suo destino, quali che siano i modi, non necessariamente i nostri, che sceglierete per farlo. «Siamo uscite dal silenzio» recitava lo striscione che apriva il corteo del 14 gennaio 2006. Oggi aspettiamo le vostre parole.

CaraUnità

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Un'idea per ridurre il debito e favorire la ripresa

Caro Direttore, mi convince di più la teoria che bisogna ridurre il debito per favorire la crescita. Visto il momento, lo Stato potrebbe ricorrere a strumenti eccezionali coinvolgendo i soggetti ai quali versa sostanziosi trattamenti salariali o previdenziali. La proposta: oltre i 10mila euro mensili di stipendio dei dipendenti pubblici - compreso quelli delle aziende a prevalente partecipazione pubblica e delle camere di commercio - o di pensione a qualsiasi titolo erogata dallo Stato, si convertono i soldi in eccesso (ovviamente per frazioni di 1.000 euro) in buoni decennali, riconoscendo l'interesse dell'1% annuo (in linea con l'inflazione), concedendo comunque la possibilità di eventuali cessioni dei titoli sul libero mercato o di riscossione anticipata trattenendo l'1% del valore per ogni anno di riscatto anzitempo rispetto alla

naturale scadenza. Così facendo una quota crescente di debito pubblico viene quantomeno a essere sterilizzata dall'andamento dei mercati e sottoposta ad un tasso di circa un quarto dell'attuale. Come spesso avviene in questi casi, la diminuzione della massa del debito verso altri potrebbe riflettersi positivamente sui tassi da corrispondere ai compratori dei titoli. Il risparmio così generato dovrebbe essere poi utilizzato sia per dare maggiori risorse al sostegno della ripresa che per la richiesta riduzione del debito, effettuata però senza incidere pesantemente sull'economia del Paese o sui redditi bassi e medi. Inoltre l'incremento della liquidità liberata dall'acquisto dei titoli potrebbe riversarsi nella disponibilità di credito a imprese e famiglie. Innesco il circolo virtuoso, la misura si può ulteriormente regolare o sospendere.

Fabio Baitelli

La reale percentuale di raccolta differenziata nella capitale

In riferimento all'articolo «Roma, chiusa Malagrotta. L'unica via è la differenziata» - pubblicato a pagina 11 de *L'Unità* dell'11 gennaio - Ama S.p.A. precisa che la nota riguardante la destinazione dei rifiuti differenziati e indifferenziati prodotti nella città di Roma, citata nell'articolo, risale a dicembre e riporta dati della raccolta differenziata (circa il 30%) riferiti a settembre 2013. Le ultime rilevazioni (aggiornate a fine dicembre ancora in corso di studio da parte dei tecnici dell'azienda) indicano che la percentuale di raccolta differenziata si avvicina molto agli obiettivi fissati del patto per Roma (40%) come anticipato nei giorni scorsi dal Sindaco Ignazio Marino e dall'Assessore all'ambiente Estella Marino.

Ufficio Stampa AMA

L'intervento

Con le donne aria nuova per la Ue

Valeria Fedeli
vicepresidente
del Senato



● IL 2014 È INIZIATO DA POCO, CARICO DI ASPETTATIVE CHE NON POSSONO ESSERE ELUSE, NÉ TANTO MENO DELUSE. Veniamo da un anno faticoso, sul piano dell'economia e della politica, e soltanto la consapevolezza che il cambiamento è a portata di mano e dipende dalla nostra volontà ci può dare la forza e la lucidità per portare finalmente a compimento le riforme. Riforma della politica, del lavoro, del modo di intendere le politiche industriali, della società nel suo complesso.

Tutto questo a partire da una ritrovata fiducia nelle relazioni tra i cittadini e la politica, fiducia che oggi appare in crisi, quasi destinata ad estinguersi. Per ricostruire questa fiducia, è necessario che la politica torni ad essere credibi-

le, interpretando i bisogni profondi delle donne e degli uomini, sapendo dare risposte alle necessità concrete, riguadagnando la capacità di guardare lontano e in profondità, disegnando un futuro realizzabile e sapendo attivare le energie e le competenze di tutte e tutti.

Di fronte a questa sfida alta e che non possiamo permetterci di perdere, è decisivo lo spazio delle donne.

Dico forte e subito che la strada per il cambiamento deve essere fatta insieme, donne e uomini: senza la capacità di unire lo sguardo femminile e maschile saranno solo aggiustamenti, tentativi di riforma, che non tarderanno a mostrare la loro inadeguatezza.

Qualunque sia la legge elettorale che il Parlamento andrà ad approvare, la presenza delle donne nelle istituzioni non potrà essere lasciata al caso. Sappiamo ormai bene che lì dove le donne sono messe in condizione di giocare alla pari, non hanno difficoltà ad affermarsi e per questo bisogna lavorare, a livello nazionale, locale ed europeo.

Discutiamo spesso di Europa, quasi sempre solo per le questioni economiche e finanziarie. E invece, proprio perché convinti europeisti, dobbiamo batterci per un'Europa dei valori e delle libertà. Il 2014, anno decisivo per l'Europa - con le elezioni e il rinnovo della Commissione, e aggiungo il semestre di presidenza italiano - deve essere l'anno in cui si afferma, in modo

coerente con lo spirito dei fondatori dell'Unione, un'idea di Europa della crescita, dell'uguaglianza, dei diritti delle persone, del benessere.

È questo l'unico spazio, sia in termini economici che valoriali, su cui l'Ue può tornare ad essere competitiva e diventare di nuovo un modello di sviluppo sociale e sostenibile. Deve essere una battaglia forte, per l'Europa e per le donne, di tutte le forze progressiste e democratiche europee.

Sono questi i temi su cui costruire l'agenda, lavorando a diffondere il nostro punto di vista, e sono convinta che sia un punto di vista maggioritario. Invece quello che accade è che si muovano i conservatori, e che minoranze fondamentaliste lancino battaglie, facciano pressioni, raccolgano adesioni, come è accaduto nella bocciatura della relazione Estrela. Sulla base della equiparazione di embrione ed essere umano si colpisce la libertà delle donne, quella libertà conquistata con anni di battaglie, e si attacca la ricerca sulle staminali embrionali.

Dobbiamo reagire, rilanciare il nostro messaggio, moltiplicare la mobilitazione. Delle donne e degli uomini: perché, e questo deve essere il tratto delle battaglie del 2014, queste non sono e non devono più essere considerate questioni femminili, ma questioni che afferiscono la dignità, la libertà, l'uguaglianza, la vita delle persone. Lo diciamo da sempre, ed oggi anche i numeri ci danno ragione, le donne insieme ai

giovani sono la grande ricchezza ancora non abbastanza esplorata del nostro paese, la forza che rende possibile il cambiamento.

Perché tutti i cambiamenti che immaginiamo siano realizzabili, occorre iniziare dal lavoro, superando le difficoltà e le resistenze che rendono duro per le ragazze e per le donne lavorare, fare carriera, conciliare l'impegno professionale con la vita privata, la maternità e la famiglia.

Questo significa mettere in atto concretamente strumenti che, a partire da una diversa politica per creare lavoro, per sostenere chi il lavoro lo crea e superare davvero la precarietà, siano capaci di individuare i valori strategici su cui puntare e sappiano legare in una catena sempre più forte lavoro, welfare, diritti civili, opportunità, come ha ben detto Chiara Saraceno. Tutte le proposte di riforma del lavoro devono infatti guardare al cambiamento generale della società, per permettere alle donne di rafforzare la propria indipendenza e autonomia.

Le donne non possono non essere considerate una forza su cui puntare, investire e loro ci sono da protagoniste e sono pronte a dimostrarlo. Solo tenendo insieme tutte le energie del paese saremo in grado di imprimere una svolta realmente efficace, trovare le risposte che servono, disegnare un'Italia dove ci sia veramente spazio e opportunità per chiunque abbia voglia di meritarselo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 13 gennaio 2014
è stata di 63.451 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

